



faliscje furlane

N. 54 – SETTEMBRE 2021

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS
Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS

DAL PRESIDENTE

Carissimi Soci ed Amici,

eccomi con grande piacere con voi, ancora una volta, seppur con una lettera, con la quale confido di trovarvi tutti in buona salute alle prese con le ferie, per i più fortunati, o con il rientro da esse. Prima di tutto voglio ringraziarvi, anche a nome di tutti i componenti il direttivo, per la fiducia che avete dato a tutta la squadra, scelta nella recente assemblea, per formare il nuovo consiglio. L'incontro in assemblea, terminato con la cena, è stato una sferzata di energia dopo tutte le limitazioni a cui abbiamo dovuto sottostare a causa della pandemia. Confido fortemente che il futuro prossimo non ci riservi altre sorprese e che si possa finalmente ripartire con la vita sociale del Fogolar.

Speriamo che tutte queste limitazioni terminino quanto prima e che questa "pandemia" si allontani altrettanto velocemente di come ci ha aggredito per poterci dare la possibilità di riprendere tutte quelle attività, sia culturali che ludiche, che abbiamo dovuto sospendere.

Formulo a tutti noi un forte augurio di presto incontrarci, senza imposizioni di sorta per alcuno ma comunque nella sicurezza reciproca come peraltro abbiamo avuto modo di verificare con l'assemblea dei soci, che mi sembra essere riuscita meravigliosamente grazie anche, molto probabilmente, alla forte voglia di rivederci.

Un ringraziamento, ed un augurio, a tutti i componenti la squadra che si è resa disponibile a guidare l'associazione per il prossimo triennio che cercheremo di rendere più fruttuoso possibile.

Ringraziandovi ancora una volta della vostra partecipazione all'assemblea sociale vi abbraccio tutti e vi saluto con il nostro tradizionale "mandi a duç" e a presto ritrovarci.

Tiziano Quaglia

UN PO' DI STORIA

I Celti

L'arrivo dei Celti e la diffusione dei Carni nel territorio friulano.

Nel 600 a.C. al tempo di Tarquino Prisco, i Celti di Segoveso iniziarono a popolare le Alpi Carniche. Segoveso, nipote del re Ambigato e fratello di Belloveso, secondo il racconto di Livio, partì dalla terra dei Biturigi (attuale regione di Bordeaux), ormai divenuta insufficiente per sfamare tutta la popolazione, si diresse verso la Selva Ercinia (verso l'attuale Germania), seguendo gli auspici divini. Al suo seguito aveva una moltitudine (circa 130.000 persone), pronta ad iniziare il grande viaggio verso una nuova e ricca terra. Con Segoveso vi erano indovini, sacerdoti e bardi (antichi poeti celti).

Al contrario, suo fratello Belloveso che aveva portato con sé la parte guerriera della tribù, prese subito la direzione verso la pianura italiana e fondò, in mezzo alla pianura, Mediolanum.

Era l'epoca in cui i popoli gallici iniziavano ad espandersi in quanto la popolazione stava aumentando troppo: in tal caso, i più giovani, quelli che non avevano ricchezze, ed i più deboli, erano le prime categorie sociali destinate ad abbandonare la tribù per cercare miglior fortuna altrove. Era gente bellicosa ma di gran cuore e seppero mantenere la libertà per oltre 500 anni.

«[...] Subito dopo, un'altra ondata di Galli – questa volta Cenomani guidati da Elitovio – seguì le orme dei predecessori e, dopo aver valicato le Alpi nello stesso punto con l'appoggio di Belloveso, si andò a stanziare là dove oggi si trovano le città di Brescia e Verona.»

(Livio V 35)

I Cenomani entrano in Italia.

Nel 394 a.C., i Galli Cenomani che stazionavano tra la Senna e la Loira entrarono in Italia. Elitvio si impadronì del bresciano, del cremonese, del mantovano e della Carniola ossia di tutta la zona collocata tra il Friuli, la Carinzia, la Stiria, la Croazia e l'Istria.

I Carni erano di origine Celtica dalla Provincia di Chartres, dove i Celti prosperavano da tempi antichissimi. Anticamente occupavano il territorio che abbracciava la Carinzia, il Carso e la Carniola (l'attuale Slovenia). Inoltre confinavano con i Veneti che vivevano nelle zone pianeggianti.

Ben presto i Carni entrarono in contatto con i Veneti e con gli Histri, i Liburni e i **Giapidi** che avevano dato vita alla Cultura dei castellieri, nonché probabilmente con gli autoctoni Reti. Diedero il loro nome alla Carnia, alla Carniola e alla Carinzia.

I Carni furono presi di mira dai Romani. Aquileia venne trasformata in Colonia Romana con lo scopo di diventare campo base contro la popolazione dei Carni.

PERSONAGGI

Jacum dai Zeis: *un influencer intelligente e rivoluzionario di cento anni fa.*

Chi si trova a percorrere le vie di Codroipo, si imbatte in un monumento con la seguente dedica:

*Fradi furlan
fermiti, bef,
mangje il to
pan*

*cjale la to plef
cjante di cur
vif tor il tei
pas di sigur
jemple il to
zei.*

*Fratello friulano
fermati, bevi
mangia il tuo
pane*

*guarda la tua chiesa
canta di cuore
vivi attorno al tiglio
e la pace di sicuro
riempirà il tuo
cestino.*

Quest'anno ricorre il centenario della sua morte (5 settembre 1921).

Si chiamava Giacomo Bonutti ed era nato a Poceña (PN) nel 1855.



Di mestiere commerciante ambulante di cesti in vimini, pur non avendo mai scritto un libro, ha influito in maniera determinante sulla cultura popolare friulana tra fine '800 e inizio '900.

Infatti, è entrato nella storia – ma si potrebbe anche dire nel mito – quale protagonista di vicende, aneddoti, battute che si diffondevano e, poi, si tramandavano oralmente.

Ma c'è molto di più, perché Giacomo Bonutti fu un vero rivoluzionario, pronto senza timore a puntare il dito contro i vizi del potere e contro i soprusi dei potenti.

L'importanza della figura storia e letteraria di Jacum dai Zeis la descrive bene oggi lo scrittore umoristico Pierino Asquini:

“La sua grandezza – spiega - risiede nel fatto di essere stato, e di essere ancora oggi, una leggenda utilizzando come strumento la furbizia, l'intelligenza e quello che oggi chiamiamo 'pensiero laterale'. Senza radio o televisioni e tanto meno senza i social network, bensì nei mercati, nelle osterie e nei sagrati dopo messa è stato un influencer straordinario e ancora oggi, a un secolo di distanza, sono tanti i suoi follower. Âstu sintût la ultime di Jacum? Mi à dit mê sùr che al marcjât i àn contade cheste... (Hai sentito l'ultima di Jacum? Mi ha detto mia sorella che al mercato hanno raccontato questa...). Jacum dai Zeis è stato per la cultura friulana come il sale: non si vede ma si sente il sapore. Appartiene, cioè, al nostro inconscio collettivo”.

“Le sue storie – continua Asquini – dimostravano che con una parola ribaltata, con un doppio senso e con una furbizia si potevano affrontare i prepotenti e i saccenti, che si poteva così vincere contro i sorestants senza abbassare la testa e tacere. È stato un rivoluzionario alla maniera friulana: senza violenza, ma con l'intelligenza”.

Comunque, dopo aver lavorato coi genitori nei campi, a 33 anni Jàcum ha cominciato il commercio ambulante raccogliendo dagli artigiani cesti, sporte di cartoccio, posateria in legno che poi rivendeva nei suoi giri con asino e carretto. Aveva un bel paio di baffi e una barbaccia. I capelli erano un po' lunghi che gli coprivano la fronte. In testa portava un cappello e sotto la vecchia giacca portava un gilet. Il suo portafoglio era un bastone speciale, una grossa canna in cui nascondeva i soldi.

Era di piccola statura, tarchiato, non accompagnava le sue facezie con riso sguaiato, ma con un sorriso, quasi di compiacenza per aver destato in altri l'allegria.

Per onorare la sua memoria e soprattutto per far conoscere ai friulani di oggi la grandezza della sua



figura è nato il progetto "Jacum 100". In cantiere ci sono la riedizione del libro delle storie raccolte da Angelo Covazzi in collaborazione con l'editore Ribis e con il supporto linguistico dell'Arlef, l'allestimento di uno spettacolo teatrale curato dalla compagnia "Agnul di Spere" di Corderoipo e anche l'organizzazione di un concorso letterario per brani brevi satirici sia in lingua friulana sia in italiano.

RACCONTI

L'ARBUL VIELI

L'arbul plui vecjo dal bosc al contave spes cheste storie a ducj chei che a passavin di li e si fermavin a sintîlu: «Lisute e veve tacât a no lâ plui fûr di cjase: e stave ben li dentri, e veve dut chel che i coventave. Se e veve di lâ vie e lave, ma no si fermave mai là di fûr.

Li di fûr o che al jere masse frêt, o masse cjalt; o che al ploveve, o che al jere masse soreli; o al jere umit o al jere masse sec. Cun di plui là di fûr no veve dutis li robis che e à a cjase, a puartade di man.

I amîs di Lisute a jerin preocupâts: jê si pierdeve dut il spetacul de nature par stâ intune preson plene di comoditâts! E intant e veve tacât a inmalâsi di plui.

Une dì i siei amîs a jerin lâts a cjolile sù di pês par puartâle fûr, sperant che a viodi la bielece de nature i vignis voie di lâ fûr plui spes. Chel dì e jere une zornade maraveose: il soreli al sflandorave, ma nol jere masse cjalt, i uciei a cjantavin legris tal aiar e lis ramacis dai arbui a fasevin un cisôr che al jemplave di musiche la largjure. Al tirave un lizêr aiarin, una vore dolç e Lisute e jere restade incjantade di tante maravee, ma istès no veve resistût e e je subite tornade dentri te sô preson dorade.

Par fortune il saç dal vilaç al à vût une idee par smovi Lisute e dut il vilaç al à lavorât trê dîs par metile in pratiche.

Te matine dopo Lisute, sveantsi, e si è inacuar-te che alc al è cambiât te sô cjase, ma no i à dât impuortance.

Dopo cinc dîs i siei amîs a son lâts a cjatâle e i an domandât cemût che si cjatave cjase sô, e jê i rispuindût che stave una vore ben e che la sô cjase e jere il puest pi biel. "Sêstu propite sigure che cheste e sedi una cjase?" i à domandât un di lôr fasintsi seguî fin a la puarte di jentrade. Une volte vierte la puarte e je vignude fûr una ferade. Lisute no capive ce che jere, cussì je lade fûr scuvierzint che la sô cjase cumò si cjatave intune preson!

Cussì i vevin spiegât il plan dal saç: a vevin trasformât une part de preson in cjase sô e dilunc de gnot, intant che e durmive, le vevin puartade li par fâi capî che vivi come che viveve jê al jere come vivi in preson!



Lisute e veve finalmentri capît che e jere presonere di se stesse e di che dì e veve passât simpri buine part de zornade cui amîs, là di fûr! Viodêso: jo i soi presonîr des mê lidrîs e no pues movimi di chi, ma almancul o soi là di fûr e o ai voaltris che o vignîs simpri a cjatâmi; voaltris inveceite o sês libars di lâ là che volês: stait atents a no diventâ presonîrs des vuestris "comoditâts"!»

Al arbul ai vignive simpri di vaî a contâ cheste storie, pensant che lui inveceite al varès vût di passâ dute la sô vite li.

di Davide Peressoni

NASCITA DI AQUILEIA

Durante il III secolo a.C. crebbe l'interesse dei romani per il territorio regionale, che Tito Livio chiamava Carnorum regio ('regno dei Carni').

Una consistente migrazione di popolazioni celtiche dal nord delle Alpi, che miravano a consolidare la loro presenza nella Bassa friulana – area strategica per il controllo delle vie commerciali con l'est, oltre che in funzione anti-illirica – scatenò nel 186 a.C. la reazione di Roma, che cinque anni più tardi, nel 181 a.C., portò alla fondazione/espansione di AQUILEIA.

Le cronache del tempo parlano di 12000 galli che invasero le Venezia, vi fabbricarono un forte non molto lontano da una futura Aquileia ma tre anni dopo furono scacciati dai Romani.

Nel 183 a.C. il Senato Romano con un decreto stabilì di fondare Aquileia e di stabilirci una colonia militare. Lo scopo era quello di sbarrare la strada alle popolazioni limitrofe di Carni e Histri, che minacciavano i confini orientali.

Scacciati i Galli dalla provincia, Marco Claudio iniziò a meditare la guerra istriana. Prima di tutto si trattava di mandare una colonia ad Aquileia. (Tito Livio, Ab Urbe condita libri, XXXIX, 55).

Tito Livio racconta che fu condotta una colonia latina ad Aquileia, nel territorio dei Galli. Tremila fanti ricevettero ciascuno cinquanta iugeri (Unità di misura di superficie usata nell'antica Roma,

equivalente a un rettangolo di 240 × 120 piedi romani, ossia a circa 2500 metri quadrati), cento ad ogni centurione e 140 ad ogni cavaliere. Al comando c'erano i triumviri Publio Cornelio, Scipione Nasica, Caio Flaminio e Lucio Manlio Acidino. (Tito Livio, Ab Urbe condita libri, XL, 34.2-3.).

Aquileia, nel 181 a.C., divenne colonia di diritto latino.

Le cospicue risorse riservate al nuovo insediamento indicavano con quale importanza il governo di Roma affrontava la nuova impresa.

La città dapprima crebbe quale avamposto militare in vista delle future campagne contro Histri e Carni, più tardi "quartier generale" per una eventuale espansione romana verso il Danubio.

Il luogo non era stato scelto a caso. Situato in un punto strategico non lontano dalla costa, il nuovo caposaldo della penetrazione romana nel settentrione d'Italia, avrebbe conseguito l'obiettivo di consolidare una presenza stabile in quel territorio, appena fuori dal confine con i Veneti, e tenere sotto controllo l'unico sbocco naturale facilmente accessibile attraverso le Alpi. Inoltre avrebbe costituito una base di appoggio di primaria importanza da dove operare offensivamente contro le popolazioni ostili delle Alpi e dell'Istria non ancora assoggettate.

Le motivazioni erano anche di tipo economico in quanto si intendeva aprire nuovi mercati con le regioni settentrionali e convertire questi territori all'agricoltura.

Presso i Romani, contemporaneamente alla fondazione di una colonia, era prassi pianificare il territorio. Si pianificava e si distribuiva il territorio ed immediatamente si calcolavano i tributi dovuti. Si presume che i coloni abbiano occupato una vasta zona della pianura ad est del Tagliamento. La conversione in territorio agricolo implicava un intenso lavoro di bonifica che poteva anche durare più di una generazione.

I primi coloni furono 3 000 veterani, seguiti dalle rispettive famiglie provenienti dal Sannio, per un totale di circa 20 000 persone, a cui fecero seguito dei gruppi di Veneti; più tardi, nel 169 a.C., si aggiunsero altre 1 500 famiglie, mentre in città si insediarono anche comunità orientali, come quella egizia, ebraica e siriana.

In quell'anno, chiedendo gli ambasciatori di Aquileia che fosse aumentato il numero dei coloni, vi si sono iscritte, per decreto del senato mille cinquecento famiglie, e si mandarono a condurle i triumviri Tito Annio Losco, Publio Decio Subulone e Marco Cornelio Cetego. (Tito Livio, Ab Urbe condita libri, XLIII, 17.1.)

In seguito, appena fu garantita una certa sicurezza su tutta la regione, la città venne collegata da ovest attraverso la **VIA POSTUMIA**, la grande arteria costruita nel 148 a.C. che partendo da Genova e superato il Po a Cremona, congiungeva verso est i maggiori centri della Transpadana.

La Via Postumia era una via consolare romana fatta costruire nel 148 a.C. dal console romano Postumio Albino nei territori della Gallia Cisalpina, l'odierna Pianura Padana, per scopi prevalentemente militari.

Congiungeva per via di terra i due principali porti romani del nord Italia: Aquileia, grande centro nevralgico dell'Impero Romano, sede di un grosso porto fluviale accessibile dal Mare Adriatico, e Genova.

(continua)

AFORISMA

Un vincente trova sempre una strada, un perdente trova sempre una scusa. (Lao Tzu)

Per essere felici bisogna eliminare due cose: il timore di un male futuro e il ricordo di un male passato. (Seneca)

PROVERBIO

Tirar la preda i amagar la mà (catalano)

Tirà il clap e platâ la man (friulano)

Tirare la pietra e nascondere la mano.

ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE ANNO 2021

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2021; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 euro
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio Sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA

tel. 328 2158878

email: segreteria@fogolarbologna.it

sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:

FOGOLAR FURLAN

IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090